

Lamponi per rinascere dopo la guerra

DI VIVIANA MONTI

Intervista a Radmila Žarković, presidente della Cooperativa agricola Insieme nata dalle vittime dell'eccidio di Srebrenica, che oggi unisce 500 famiglie che cooperano pacificamente producendo marmellate



Come è nata l'idea di mettere insieme le donne in una cooperativa?

Dopo l'accordo di Dayton, del 1995, erano finite le cannonate ma la guerra per noi non era ancora finita. Metà della popolazione era fuggita dalle proprie case, per questo abbiamo pensato di creare un'attività sostenibile sul territorio per convincere le persone a tornare.

È stato un progetto umanitario?

Qualcosa di diverso dagli altri. Siamo stati aiutati da molti pacifisti, con risorse limitate ma tanta voglia di condividere, non solo la nostra tragedia ma anche la lotta per ricostruire.

La coltivazione di piccoli frutti, esisteva come attività secondaria nelle famiglie della zona, già sessanta anni prima della guerra, inoltre poteva essere praticata da anziani e donne sole. Avrebbe dato alla nostra cooperativa la possibilità di recuperare il tessuto economico ma anche quello sociale e politico.

Si può lottare producendo marmellate?

Non volevamo rimanere nel ruolo delle vittime, volevamo

lottare con la forza delle donne contadine che hanno sempre portato avanti le famiglie dopo periodi drammatici. Siamo riusciti con questo spirito a creare la cooperativa con dieci fondatori, tra cui anche uomini.

Siamo arrivati oggi a 500 famiglie riunite in cooperativa, ognuna di esse coltiva soltanto quello che può raccogliere. Dopo i primi passi per metterci in condizione di congelare e stoccare i frutti di bosco, abbiamo deciso di produrre qualcosa che esprimesse il nostro orgoglio e la nostra cultura, gusti e profumi della nostra terra: le marmellate "Fiori di Pace". Prima le abbiamo provate nelle nostre case, distribuendole ad amiche e amici pacifisti italiani. Insieme a loro abbiamo fatto un percorso bellissimo, fino ad avere le certificazioni necessarie per commercializzare le nostre marmellate.

Come avete messo insieme le vittime di un genocidio, persone che sono state nemiche in guerra?

La nostra cooperativa pratica una pace concreta. Se qualcuno è in stato di necessità difficilmente riesce a sentire

l'altro, ad aprirsi. Noi abbiamo recuperato i fili della dignità e dell'umanità dentro ognuno di noi attraverso il lavoro. Solo così potevamo trovare la voglia di ascoltare il dolore dell'altro. Adesso sembra normale, perché sono passati 10 anni, ma all'inizio è stato difficile comunicare, anche solo per organizzare piccoli momenti di festa per "cantare e piangere insieme".

Lei è stata ospite sabato 26 ottobre alla Convention sociale di Coop Nordest: che impressione le ha fatto?

L'interesse e l'aiuto di Coop è prezioso per noi, è una cooperativa grande che non dimentica di essere stata piccola. Nel dibattito dei soci Coop ho sentito una domanda interessante a cui vorrei rispondere: può un supermercato cambiare la giustizia sociale? Con noi Coop l'ha fatto, collaborando, anche se siamo fuori dalla comunità europea, ha accettato la nostra storia e apprezzato il lavoro che abbiamo dedicato alla bontà e qualità del nostro prodotto.

Per informazioni:

www/coop-insieme.com ●